John F. Kennedy (1917-1963)
TUTTI I KILLER DI JFK
("Il Sole24Ore-Domenica, 3 novembre 2013)

A cinquant'anni dall'assassinio a Dallas (Texas) di John F. Kennedy, il 22 novembre 1963, non è stata raggiunta alcuna certezza sull'autore - o sugli autori - dell'uccisione di uno dei Presidenti americani più celebrati nel Novecento. Pochi ritengono attendibili le conclusioni della commissione guidata dal presidente della Corte suprema Earl Warren (1964), secondo cui Lee Harvey Oswald sarebbe l'unico colpevole. Ma non sono provate neppure le svariate teorie che prospettano l'esistenza di un complotto a più mani.

Nei decenni trascorsi, la morte violenta di Kennedy è divenuta il terreno preferito di molte teorie del complotto che hanno tentato di dare una risposta agli interrogativi irrisolti sulla fine del 35° Presidente Usa. Anche le ipotesi sulla cospirazione antikennediana, come tutto il genere letterario-saggistico, prendono le mosse da fatti reali collegati in maniera tale da formulare un'interpretazione che spiega con apparente semplicità eventi complessi. Su questa base si sono sviluppate una quantità di inchieste giudiziarie e indipendenti, di libri, film e fiction televisive in cui sono state avanzate le più varie congetture. Il rigore storico, però, vuole che si respingano le ipotesi non sufficientemente dimostrate, anche se è possibile scorgere in quasi tutte le versioni qualche specifico elemento veritiero (come, ad esempio, la pluralità degli sparatori da luoghi diversi). E' convincente la notazione che l'FBI diretta dal Edgar G. Hoover, nemico acerrimo dei Kennedy, non avesse interesse a proteggere il Presidente, così come ha senso richiamare l'atteggiamento revanscista della CIA che si lamentava del Presidente perché non aveva autorizzato l'intervento militare a sostegno dello sbarco anticastrista fallito alla Baia dei porci di Cuba. Meno plausibile è la teoria che vorrebbe Oswald agente comunista internazionale proteso a vendicare, con l'appoggio di Kruscev, Fidel Castro. Altrettanto indimostrate sono le teorie sulla mafia come braccio armato di un ampio complotto comprendente settori dei servizi e dell'esercito insieme a miliardari e politici ultraconservatori. Non basta sostenere che Cosa nostra, di cui il piccolo delinquente Jack Ruby assassino di Oswald sarebbe stata una pedina, aveva più d'una ragione per far fuori J.F.Kennedy e bloccare così le

inchieste sul crimine organizzato del ministro della giustizia Robert Kennedy vendicando il tradimento verso chi aveva contribuito all'elezione del Presidente. A loro volta anche alcuni gruppi industriali avevano motivo di contrastare Kennedy per la riduzione delle tariffe sul petrolio e l'acciaio, e il complesso militare-industriale di temere l'abbandono del Vietnam, già annunziato dalla Casa bianca, nonostante le migliaia di consiglieri inviati per pilotare la guerra contro il Nord comunista. Secondo altre teorie, le più inquietanti, il principale burattinaio del complotto sarebbe stato il Vicepresidente Lyndon B. Johnson in combutta con i segregazionisti del Sud, motivato dal timore di non essere inserito nel ticket presidenziale Democratico del 1964.

L'enumerazione delle teorie cospirative potrebbe continuare ad oltranza, ma difficilmente servirebbe a trovare la verità ultima dell'assassinio, anche se diverse ipotesi avanzate contengono elementi reali sui soggetti che avevano interesse a contrastare il Presidente: i sudisti segregazionisti, i sostenitori ideologici e militari dell'anticomunismo muscolare all'interno e all'estero, e la grande criminalità espulsa dai casinò dell'Avana. L'elezione di John Kennedy, sancita da un ristretto margine di voti, rappresentò infatti una rottura in politica interna e internazionale. La Presidenza Eisenhower (1952-1960) aveva favorito la crescita del benessere delle classi medie ma era stata caratterizzata dal conformismo sociale. L'elezione del giovane leader ebbe l'effetto, specialmente nello stile di governo, di sommuovere i ceti più dinamici della società americana, cosa che turbò molti ambienti conservatori. In politica interna favorì l'integrazione razziale nel Sud culminata con il *Civil Rights Bill* del giugno 1963, preparato da Bob Kennedy e Martin Luther King. Sulla scena internazionale la Guerra fredda assunse toni più morbidi e si intensificarono i rapporti Est-Ovest; fu evitato lo scontro nucleare, e furono avviate le trattative sulla riduzione degli armamenti, mentre nella crisi di Berlino l'America continuò a dar prova di fermezza anticomunista, sancita dal famoso discorso *Ich bin ein Berliner* davanti al Muro (giugno 1963).

La politica dei mille giorni del Presidente disturbò importanti interessi politici, economici e militari tra cui, forse, ve ne furono alcuni che decisero di passare all'azione. Le presidenziali del novembre 1964 avrebbero probabilmente confermato Kennedy per un secondo mandato, magari con il distacco dei Democratici del Sud. Che quell'atmosfera abbia causato un complotto con la

partecipazione di diversi soggetti o, invece, abbia solo eccitato personaggi del sottobosco criminale, è qualcosa che non è acquisito e, mi pare, non potrà più essere verificato. A sessant'anni da quel tragico giorno, sarebbe opportuno non cercare più risposte impossibili nel grande gioco dei misteri, ma concentrarsi sul significato della presidenza Kennedy nella storia contemporanea.